

PREMESSA

Questo diario nasce come testimonianza viva, pulsante, reale, imperfetta e sinceramente umana del mio percorso all'interno del laboratorio di Attività Laboratoriali – Area Tecnologie Didattiche. Non è un semplice resoconto, ma una raccolta di respiri, esitazioni, entusiasmi improvvisi e momenti di riflessione profonda che hanno scandito le settimane tra settembre e novembre 2025. Conservo la possibilità che, un giorno, rileggendo tutto, possa riconoscere in queste righe l'inizio silenzioso di un'evoluzione professionale e personale che merita di essere narrata. Quando mi sono affacciata per la prima volta al mondo di LibreLogo, mi è sembrato di trovarmi davanti a un sentiero non segnato: nessuna traccia, solo la promessa silenziosa di qualcosa che avrei potuto imparare a conoscere passo dopo passo. Non sapevo bene cosa aspettarmi, ma dentro di me si muoveva un desiderio sotterraneo, quasi infantile, di capire se sarei stata capace di creare qualcosa che parlasse anche un po' di me. Mi domandavo se quel linguaggio fatto di comandi essenziali avrebbe mai potuto trasformarsi in qualcosa di vivo, dinamico, persino poetico. E allo stesso tempo temevo di non riuscire a seguirne la logica. C'era un brivido, una specie di tensione positiva, come quando si apre un libro di cui non si conosce nulla, ma si sente che potrebbe cambiare il proprio modo di guardare le cose. Il “Piccolo Manuale di LibreLogo” caricato dal professore nel taccuino è diventato fin da subito una sorta di bussola. È

stato utile e stimolante anche il corso su edx. Ogni capitolo del manuale non era solo teoria da apprendere, ma una finestra su un linguaggio che stava imparando lentamente a parlarmi. Avevo la sensazione che, riga dopo riga, mi stessi avvicinando non solo alla comprensione del codice, ma anche a un nuovo modo di pensare: più attento, più schematico e, paradossalmente anche un po' più creativo. Leggere quelle spiegazioni, provare a immaginare come un comando potesse trasformarsi in una linea o in una figura, era un po' come allenare un muscolo mai usato prima. All'inizio mi sembrava tutto astratto, distantissimo, quasi difficile da toccare con mano. Ma allo stesso tempo avvertivo un'attrazione nuova: sentivo che dietro ogni esercizio c'era la possibilità di costruire qualcosa che prima in me non esisteva. Così mi sono immersa in quelle pagine con un misto di prudenza e speranza. Sapevo che non avrei potuto correre subito cosa per me molto complicata in quanto molto pretenziosa, sapevo che il cammino sarebbe passato da tentativi incerti, da errori, che avrebbero potuto farmi perdere la pazienza. Ma sapevo anche, in fondo, che il bello era proprio quello: impegnarsi, inciampare, rialzarsi, vedere un minuscolo progresso e sentirlo come una conquista enorme. E allora ho iniziato. Ho premuto i primi tasti con un'attenzione quasi esagerata, ma in quel gesto così semplice c'era già un passo. Uno di quelli che, messi in fila, costruiscono un percorso. Perché ogni nuovo comando che imparavo, ogni piccola figura che compariva sullo schermo, era una conferma che stavo entrando in un mondo che non conoscevo, ma che potevo imparare a comprendere. E soprattutto anche se allora non lo sapevo ancora era un modo per scoprire una parte diversa di me: una futura insegnante curiosa,

ostinata, e capace di lasciarsi sorprendere da ciò che non aveva mai fatto prima.

1. Introduzione

Quando ho iniziato il Laboratorio di Tecnologie Didattiche del corso di Scienze della Formazione Primaria, non avevo una visione chiara di ciò che mi aspettava. Come spesso accade nel mio percorso universitario, mi avvicinavo a questo laboratorio con l'idea che avrei dovuto acquisire alcune competenze tecniche e dimostrare di averle apprese attraverso un prodotto finale. Immaginavo il tutto come qualcosa di distante dal mio modo di pensare e di sentire, un ambito dominato da regole rigide, procedure precise e risultati giusti o sbagliati. Fin dalle prime lezioni, tuttavia, questa rappresentazione è stata messa in discussione. Il laboratorio non si presentava come uno spazio in cui eseguire istruzioni, ma come un ambiente di esplorazione, in cui l'errore, il dubbio e la riflessione avevano un ruolo centrale. Il docente ha più volte sottolineato che ciò che sarebbe stato valutato non era tanto il prodotto finale, quanto il processo messo in atto per realizzarlo. Questa affermazione, inizialmente destabilizzante, è diventata nel tempo una chiave di lettura fondamentale di tutta l'esperienza. Il mio diario di laboratorio, in particolare, non è stato quindi pensato come una semplice descrizione di ciò che si è fatto, ma come uno spazio di riflessione metacognitiva, in cui rendere espliciti i propri pensieri, le difficoltà incontrate, le strategie adottate e le trasformazioni avvenute nel modo di apprendere. Questo diario rappresenta quindi il tentativo di restituire in modo consapevole e articolato il percorso che ho vissuto.

2. Ideazione del logo: quando danza e tecnologia si incontrano

L'idea del logo è nata gradualmente, nel corso delle lezioni e delle esercitazioni, ma ha trovato una forma più chiara quando ho iniziato a riflettere sulle emozioni che il laboratorio stava suscitando in me. Mi sono resa conto che le sensazioni provate durante la programmazione con LibreLogo erano sorprendentemente simili a quelle che provo quando danzo. Danza e tecnologia, apparentemente lontane, hanno iniziato a dialogare dentro di me. Entrambe mi pongono di fronte a un processo fatto di tentativi, di cadute e di ripartenze. Nella danza si prova un passo, si sbaglia, si perde l'equilibrio e si ricomincia. Allo stesso modo, nel coding si scrive una sequenza di comandi, si osserva il risultato, ci si accorge che qualcosa non funziona e si torna indietro per correggere. Questa analogia è diventata il filo conduttore dell'ideazione del logo. Non volevo creare un'immagine statica o puramente decorativa, ma una composizione che restituisse l'idea di movimento, di costruzione progressiva, di ricerca. Come una coreografia, anche il logo doveva nascere passo dopo passo, attraverso un processo fatto di esplorazione e di ascolto.

3. Programmare come danzare: il ritmo del pensiero

Durante il laboratorio ho iniziato a percepire la programmazione non come un'attività puramente mentale, ma come una pratica che coinvolge anche il corpo e le emozioni. Scrivere codice richiede attenzione, concentrazione, ritmo. Ogni comando ha un tempo, ogni sequenza una direzione. I cicli REPEAT mi hanno ricordato la ripetizione di una sequenza coreografica: un gesto che si ripete non per essere meccanico, ma per essere

interiorizzato. Ripetere serve a comprendere, a sentire il movimento, a farlo proprio. Allo stesso modo, ripetere una sequenza di comandi mi ha aiutata a coglierne la struttura, a riconoscere i pattern, a passare dal fare al pensare. La definizione di nuovi comandi tramite TO...END ha rappresentato un passaggio ancora più significativo. Dare un nome a una procedura è come dare un nome a una frase coreografica: significa riconoscerne l'unità di senso, renderla comunicabile e riutilizzabile. Questo processo mi ha costretta a riflettere su ciò che stavo facendo, a esplicitare il mio pensiero, a renderlo consapevole. L'introduzione delle variabili ha poi aggiunto una dimensione ulteriore al mio modo di programmare. Le variabili mi hanno permesso di modulare il movimento, di controllare il cambiamento, di sperimentare diverse possibilità a partire da una stessa struttura di base. All'inizio ho trovato le variabili difficili da comprendere. Mi sembravano astratte, lontane dal risultato visivo immediato. Solo attraverso l'esercizio e la sperimentazione ho iniziato a coglierne il potenziale. Cambiare il valore di una variabile e osservare come questo influenzava l'intero disegno mi ha aiutata a sviluppare un pensiero più sistemico e consapevole. Questa esperienza mi ha fatto riflettere anche sul piano didattico: aiutare i bambini a comprendere il ruolo delle variabili significa aiutarli a capire che il cambiamento può essere pensato, previsto e controllato.

4. Il logo come traccia del processo

Il logo finale si sviluppa su uno sfondo chiaro, che ho scelto come spazio inizialmente vuoto, pronto ad accogliere il segno. Su questo sfondo emergono linee continue, curve, talvolta irregolari, che sembrano seguire

un movimento non completamente prevedibile. Queste linee rappresentano il mio percorso di apprendimento: non lineare, fatto di deviazioni, ripensamenti, ritorni. Tutto converge nella figura di una ballerina. All'interno del logo compaiono anche alcune stelle, figure geometriche più strutturate, che richiamano momenti di ordine e di chiarezza. La stella, per essere realizzata, richiede una pianificazione precisa, una sequenza ordinata di comandi. In questo senso, rappresenta i momenti in cui il mio pensiero si è organizzato, quando sono riuscita a passare dalla sperimentazione casuale alla progettazione consapevole.

5. Errori, frustrazione e apprendimento autentico

Uno degli aspetti più significativi del laboratorio è stato il rapporto con l'errore. Molti elementi del logo sono nati da errori di calcolo, da valori impostati in modo impreciso, da risultati inattesi. In un primo momento ho vissuto questi errori con frustrazione, come ostacoli da eliminare.

Progressivamente, però, ho imparato a leggere l'errore come una risorsa. Alcune linee che inizialmente consideravo "sbagliate" sono diventate parte integrante del disegno finale. Questo cambiamento di prospettiva è stato uno degli apprendimenti più importanti del laboratorio.

6. Metacognizione: osservare il mio modo di apprendere

Scrivere il diario mi ha aiutata a fermarmi e a riflettere sul mio modo di apprendere. Ho iniziato a osservare le mie reazioni di fronte alla difficoltà, la mia tendenza iniziale a cercare soluzioni preconfezionate, la mia paura di sbagliare. Attraverso lo studio del Piccolo Manuale di LibreLogo, del corso edx e l'esercizio autonomo, ho sviluppato una maggiore

consapevolezza dei miei processi cognitivi. Ho imparato a pianificare, a scomporre i problemi, a prevedere gli effetti delle mie scelte. La partecipazione al forum ha rappresentato un'importante occasione di confronto. Leggere le domande degli altri studenti, osservare approcci diversi, condividere dubbi e soluzioni mi ha fatto sentire parte di una comunità di apprendimento. Anche quando non intervenivo direttamente, il semplice fatto di leggere e riflettere sulle discussioni ha contribuito alla mia crescita. Ho compreso che l'apprendimento non è mai un processo solitario, ma si nutre del confronto con gli altri.

7. le lezioni: ampliare lo sguardo

La partecipazione alle lezioni, sia in presenza sia attraverso i materiali condivisi successivamente, ha arricchito principalmente il mio percorso. Gli incontri hanno permesso di collegare il coding a riflessioni più ampie sulla didattica, sull'innovazione educativa e sul ruolo dell'insegnante. Riportare queste riflessioni nel diario è stato un modo per integrare teoria e pratica, per non separare il fare dal pensare.

8. Trasposizione didattica nella scuola primaria

Uno degli aspetti centrali del laboratorio è stata la costante sollecitazione a riflettere su come trasporre queste esperienze nella didattica con i bambini. Immagino finalmente attività in cui LibreLogo diventi uno strumento per raccontare storie.

Mi piacerebbe inoltre prima di restituire il prodotto finale quindi il logo, lasciare una testimonianza di ogni incontro vissuto.

- PRIMO PASSO: REGOLE, INTRODUZIONE E CURIOSITÀ INIZIALI

Data: 30 settembre 2025

Il primo incontro è stato un'introduzione delicata e necessaria: il Prof. ci ha accolto con un tono paziente e una chiarezza che ha subito smorzato ansie e timori. Il registro non era accademico in senso rigido, ma cordiale e orientato al gruppo: eravamo future insegnanti, in cammino, e questo ha dato un'immediata sensazione di appartenenza. Abbiamo discusso le regole del corso come partecipazione, consegne, uso dei dispositivi e il docente ha illustrato il programma: strumenti digitali, attività pratiche e momenti di riflessione teorica. È stato importante che fin dall'inizio il tono fosse dialogico: molte domande e risposte, richieste di chiarimenti, intuizioni che ciascuna di noi portava. Mi sono sentita più tranquilla quando il professore ci ha illustrato una classroom dove poter inserire domande liberamente. Il Prof. ha poi chiesto espressamente di portare i computer al prossimo incontro, dettaglio tecnico che ha trasformato l'astrazione in promessa di pratica. Ci sono stati diversi momenti che ho apprezzato particolarmente come: la condivisione delle aspettative personali e le prime domande su licenze software e accessibilità: si è capito subito che il corso non sarebbe stato solo «fare», ma anche pensare al contesto etico e pratico. In questo primo incontro ho provato diverse contrastanti sensazioni come: curiosità mista ad un sottile imbarazzo tecnologico e il timore di non saper usare programmi nuovi ma alleviato dall'atteggiamento

del docente. Ho riflettuto molto, nei giorni successivi, sull'importanza della consapevolezza iniziale: ciò che so, ciò che non so, ciò che temo. Ho preso appunti sulle mie sensazioni, annotando il mio desiderio di superare l'ansia di affrontare qualcosa di totalmente nuovo che mi accompagna da tempo. Questo primo incontro è stato un atto di accoglienza anche verso me stessa.

- ACCENDERE LA PRATICA: LIBRELOGO E PRIME MAGIE...

Data: 7 ottobre 2025

La lezione è iniziata con un'accurata spiegazione di LibreLogo. Il Prof. ha dedicato del tempo non solo al funzionamento tecnico, ma soprattutto alla filosofia didattica dietro il linguaggio della tartaruga: pensare in modo sequenziale, osservare la relazione tra istruzione e azione, sperimentare. Il secondo incontro è quindi stato il primo vero tuffo nella pratica. Dopo l'introduzione accurata del Prof. su LibreLogo origine, finalità educativa e struttura abbiamo proceduto all'installazione e all'avvio sui nostri dispositivi. Questo momento concreto di setup ha destabilizzato qualcuna (problemi di compatibilità, download lento a causa di mancata connessione in quell'aula), ma si è risolto con l'aiuto paziente del docente. Io e la mia collega Noemi abbiamo lavorato fianco a fianco: condividere lo schermo, commentare ogni comando, ridere dei primi risultati «sbagliati». Abbiamo disegnato figure semplici: quadrati, triangoli, movimenti. Quando il Prof. ha notato che io e la mia compagna avevamo già intuito la prima «magia» ovvero l'uso delle procedure per creare forme ripetute, ha espresso un apprezzamento, il che mi ha dato grande soddisfazione: sentirmi

riconosciuta nelle capacità di scoperta è stato motivante. Abbiamo quindi conosciuto la tartarughina che ci ha accompagnato nei primi comandi di base. Durante la lezione ci sono stati tanti tentativi e fallimenti come: il comando sbagliato che faceva girare la tartaruga in modo imprevedibile e problemi di indentazione o di sintassi, risolti però con calma condivisa. Ma sono stata contentissima e soddisfatta quando io e la mia collega abbiamo visto la prima figura corretta sul mio schermo: un semplice quadrato che si è disegnato come per gesto automatico. Piccola ma intensa gioia, perché era la prova che la teoria si trasformava in pratica. L'attività pratica con LibreLogo è stata molto più intensa di quanto inizialmente immaginassi. Non era solo digitare comandi, ma imparare ad osservare il comportamento del programma, collegare causa ed effetto, intuire la logica sottostante. Mi sono accorta che la programmazione ha un ritmo, una musicalità quasi: sequenze lineari, ripetizioni, errori che si ripresentano. Ho vissuto una piccola frustrazione quando la prima figura non veniva come previsto: mi sembrava di aver scritto tutto correttamente. In realtà era un semplice comando invertito. Questo micro-errore mi ha insegnato più di dieci righe di teoria: la precisione nel linguaggio di programmazione è un allenamento mentale straordinario. Dopo questo incontro ho cominciato a pensare e ad avere le prime idee su ciò che è poi diventato il mio prodotto finale. Tornando a casa pensavo a qualcosa che avesse a che fare con la danza, vi chiederete perché, bhe io sono una ballerina da sempre, la danza è dentro di me, la sento, la vivo, la accolgo, la ascolto. Durante la lezione ho percepito una strana sensazione, ho pensato: anche la danza è ripetizione di passi, errori, fallimenti, cadute e infine successi. Ho

cominciato quindi a pensare che tutto ciò è collegato, c'è una certa somiglianza in questo magnifico meccanismo di tentativi e dedizione.

- COMANDI, SCOPERTA E PENSIERO COMPUTAZIONALE

Data: 14 ottobre 2025

Al terzo incontro abbiamo discusso i primi comandi fondamentali e approfondito le «magie» di LibreLogo. Il Prof. ha condotto la spiegazione con pazienza analitica: cosa fa ogni comando, come si combinano, quali errori aspettarsi. Abbiamo poi legato questi strumenti al concetto di pensiero computazionale: scomposizione del problema, riconoscimento dei pattern, astrazione e progettazione di algoritmi semplici. Il professore poi ci ha illustrato alcuni comandi e ci ha chiesto di provare a costruire un triangolo, dopo svariati tentativi miei e della mia collega, siamo arrivate ai comandi corretti e siamo riuscite a formare la figura desiderata. Siamo state contentissime perché prima di arrivare a quell'obiettivo abbiamo fatto tanti errori e tentativi fallimentari. Dopo io e la mia collega ci siamo confrontate e siamo arrivate ad alcune riflessioni riguardo la lezione: io ho avvertito che il pensiero computazionale non è solo programmazione: è una lente cognitiva che aiuta a strutturare il ragionamento. Il Prof., nel frattempo, ci osservava con un atteggiamento che definirei quasi maieutico: non dava risposte, le faceva emergere dal nostro ragionamento. Questo rispetto per il processo cognitivo è ciò che più mi ha colpita. Durante questo incontro del laboratorio si è instaurata una modalità di apprendimento collaborativo: chi sbagliava veniva aiutato a formulare l'errore, non solo a correggerlo. Ci sono stati anche momenti di sconforto

difatti: alcune parti di sintassi mi risultavano ostiche e richiedevano più tempo; ho provato frustrazione, ma superata dalla soddisfazione quando, riprovando, la soluzione è emersa. Ed ecco che quella sensazione ritorna, la soddisfazione provata ed la stessa di quando atterro dopo 4 piroette senza cadere, di quando la maestra si complimenta dopo un adagio svolto correttamente, di quando finalmente riesco a svolgere i fouettes. Adesso ne sono certa voglio realizzare qualcosa che celebri questo collegamento spirituale...comincio quindi a sperimentare e a fare i primi calcoli...la tartarughina mi guida e finalmente la mia idea prende un po' di forma.

- IL CERVELLO CHE PENSA: CONNESSIONI TRA MENTE E APPRENDIMENTO.

Data: 21 ottobre 2025

Questo incontro ha spostato l'attenzione dalla macchina alla mente. Abbiamo parlato del cervello umano, della sua composizione, dei neuroni, delle reti neurali biologiche e delle implicazioni per l'insegnamento: come impariamo, quali strategie favoriscono la memorizzazione e l'applicazione, il ruolo del feedback e dell'errore. Il Prof. ha saputo tessere un dialogo fra scienza e pratica educativa. Per me è stato un momento di grande interesse: capire i meccanismi cognitivi ha dato senso alle attività pratiche precedenti perché alcune soluzioni rimangono, perché certi errori si ripetono. Le attività con LibreLogo favoriscono infatti la ripetizione variata, utile per consolidare procedure mentali.

Ho colto il valore della metacognizione come strumento pedagogico: sospendere il fare per interrogare il fare, sondare l'origine di una scelta

operativa e trasformarla in patrimonio didattico condiviso. Torno a casa consapevole ancor di più di star facendo un lavoro complesso, ricco di significato e spero comprensibile a tutti. Mi piace, sono soddisfatta perché sto dando significato a tutto quello che il professore sta spiegando e soprattutto sono contenta di sentire più consapevolezza in ciò che sto realizzando finalmente. Non anticipo nulla ma spero che questo lavoro possa essere d'esempio per far capire che la tecnologia ma in generale il linguaggio informatico è molto più di semplici tasti e comandi, è interconnessione, ragionamento, scoperta, sorpresa.

- MACCHINE CHE APPRENDONO, ESSERI CHE RIFLETONO: AI TRA PRO E CONTRO

Data: 28 ottobre 2025

Il quinto incontro è stato dedicato all'intelligenza artificiale: definizioni, funzionamento essenziale, esempi scolastici e — soprattutto riflessioni etiche. Con il Prof. abbiamo affrontato i pro (personalizzazione dell'apprendimento, supporto alla valutazione formativa) e i contro (dipendenza tecnologica, superficialità nella riflessione critica).

Discussione sui limiti dell'AI come surrogato dell'insegnante empatico: l'algoritmo può proporre esercizi, ma non sostituire l'intenzionalità educativa. Preoccupazioni sulle disuguaglianze: l'accesso alla tecnologia non è equamente distribuito. Dopo la lezione ho fatto qualche considerazione personale:

Ho sentito forte la responsabilità di essere una futura insegnante che non solo padroneggia strumenti tecnologici, ma è in grado di giudicarli

criticamente, di scegliere quando usarli e come integrarne l'uso nella progettazione didattica. L'approccio del Prof., equilibrato, non ideologico, mi ha convinta della necessità di una mediazione educativa consapevole.

Guardando indietro agli incontri, riconosco un percorso ben articolato: dall'accoglienza e dalle regole, alla pratica con LibreLogo, fino ai circuiti fisici e alle riflessioni etiche sull'AI. È stato un laboratorio che ha saputo coniugare la concretezza operativa con la profondità concettuale. Cosa ho imparato? sicuramente Organizzazione e disciplina laboratoriale: l'importanza delle regole condivise per creare uno spazio di apprendimento sicuro. Le Competenze tecniche di base: installazione e uso di LibreLogo; progettazione di semplici script. Il Pensiero computazionale: scomposizione dei problemi, astrazione e progettazione algoritmica semplice e la didattica esperienziale: ideazione e costruzione di semplici robot con materiali poveri. Posso dire quindi sicuramente di aver sviluppato pazienza tecnica, il tempo che richiede imparare e riprovare è diventato accettabile e persino desiderabile.

Il Prof. è stato sempre gentile, disponibile e competente. Il suo approccio equilibrato tra rigore didattico e flessibilità sperimentale ha permesso a tutte noi di sentirci accolte e incoraggiate. Ha favorito la nostra autonomia senza abbandonarci nel dubbio: un maestro del «saper guidare» più che del «saper dettare». Durante questo laboratorio ho imparato non solo contenuti, ma modi di pensare. Ho scoperto la bellezza dell'errore, la potenza del processo, il valore dell'esplorazione autonoma. Ho capito che un'insegnante non deve dare tutte le risposte, ma costruire contesti in cui

gli alunni possano scoprire il loro modo unico di porsi le domande. Ho acquisito consapevolezza: voglio essere un'insegnante che accompagna, che accoglie, che stimola e che, come il professore in questo corso, sa sorridere al momento giusto per far capire che sì, si può fare

RIFLESSIONI FINALI E CONCLUSIONE

Rileggendo questo diario, mi accorgo che ciò che resta davvero non sono solo i comandi appresi, le figure disegnate, i robot costruiti o i concetti compresi. Quello che rimane è una trasformazione sottile, silenziosa, ma profonda. È il modo in cui, incontro dopo incontro, ho imparato a stare nella complessità senza scappare, ad accettare l'errore senza viverlo come una sconfitta, a riconoscere il valore del tempo lento dell'apprendimento. Questo laboratorio non mi ha semplicemente insegnato a usare LibreLogo o a comprendere il pensiero computazionale: mi ha insegnato qualcosa su di me. Mi ha mostrato che posso abitare territori che credevo lontani dal mio sentire, che posso far dialogare mondi apparentemente opposti come la danza e la tecnologia, il corpo e il codice, l'intuizione e la logica. Ho scoperto che il pensiero può avere un ritmo, che anche l'astrazione può essere sentita, vissuta, attraversata emotivamente. Ogni linea tracciata dalla tartaruga è diventata, senza che me ne rendessi conto, una metafora del mio cammino: incerta a volte, spezzata altre, ma sempre orientata alla ricerca. Gli errori che inizialmente mi facevano sentire inadeguata sono diventati occasioni di scoperta, deviazioni fertili, punti di svolta. Ho imparato che sbagliare non significa fallire, ma esplorare una possibilità non ancora compresa. E questa consapevolezza, più di qualsiasi competenza tecnica, è ciò che desidero portare con me nella mia futura

professione. In questo laboratorio ho incontrato un'idea di insegnamento che sento profondamente mia: un insegnamento che non impone risposte, ma costruisce contesti; che non accelera i tempi, ma li rispetta; che non cancella l'errore, ma lo accoglie come parte del processo. Ho capito che voglio essere un'insegnante capace di accompagnare, di osservare, di attendere. Un'insegnante che sappia riconoscere il valore del percorso prima ancora del risultato. Oggi sento che questo diario non racconta solo ciò che ho fatto, ma ciò che sto diventando. Racconta una futura docente che ha imparato a fidarsi del processo, a lasciarsi sorprendere dall'imprevisto, a trovare senso anche nella fatica. Racconta una persona che ha scoperto che la tecnologia, quando è attraversata con cura, può diventare uno spazio profondamente umano. Se questo laboratorio è stato un viaggio, allora non è ancora finito. Continuerà nelle aule, negli sguardi dei bambini, nelle domande che non avranno subito risposta. Continuerà ogni volta che sceglierò di non semplificare troppo, di non correre, di non chiudere una possibilità. Perché ora so che imparare non significa arrivare, ma restare in movimento. Proprio come una danza. Proprio come una linea che, lentamente, trova la sua forma. In queste pagine ho cercato di restituire un'esperienza che mi ha cambiata più di quanto immaginassi. Spero che, leggendo, si possa intravedere non solo ciò che ho fatto, ma ciò che sono diventata. Questo diario è un piccolo tassello della mia identità professionale nascente, un modo per ricordarmi che l'apprendimento è un viaggio che non si compie mai da soli e che la tecnologia, quando è accompagnata da umanità e cura, può davvero diventare un ponte tra mondi.

```

iTO CURVA :passo :angolo :segmenti :direzione
  REPEAT :segmenti [
    FORWARD :passo
    RIGHT :angolo * :direzione
  ]
END

```

```

TO SFONDO
  PENUP
  BACK -350
  RIGHT 90
  PENCOLOR "PINK"
  PENDOWN
  CURVA 5 0.1 50 1
  RIGHT 80
  CURVA 5 0.1 100 1
  RIGHT 143.2
  CURVA 5 0.1 113.95 1
  FILLCOLOR "PINK"
  ;Coloro di rosa il triangolo
  FILL
END

```

```

TO STELLA :lato
  PENCOLOR "PINK"
  REPEAT 5 [
    FORWARD :lato
    RIGHT 144
  ]
END

```

```

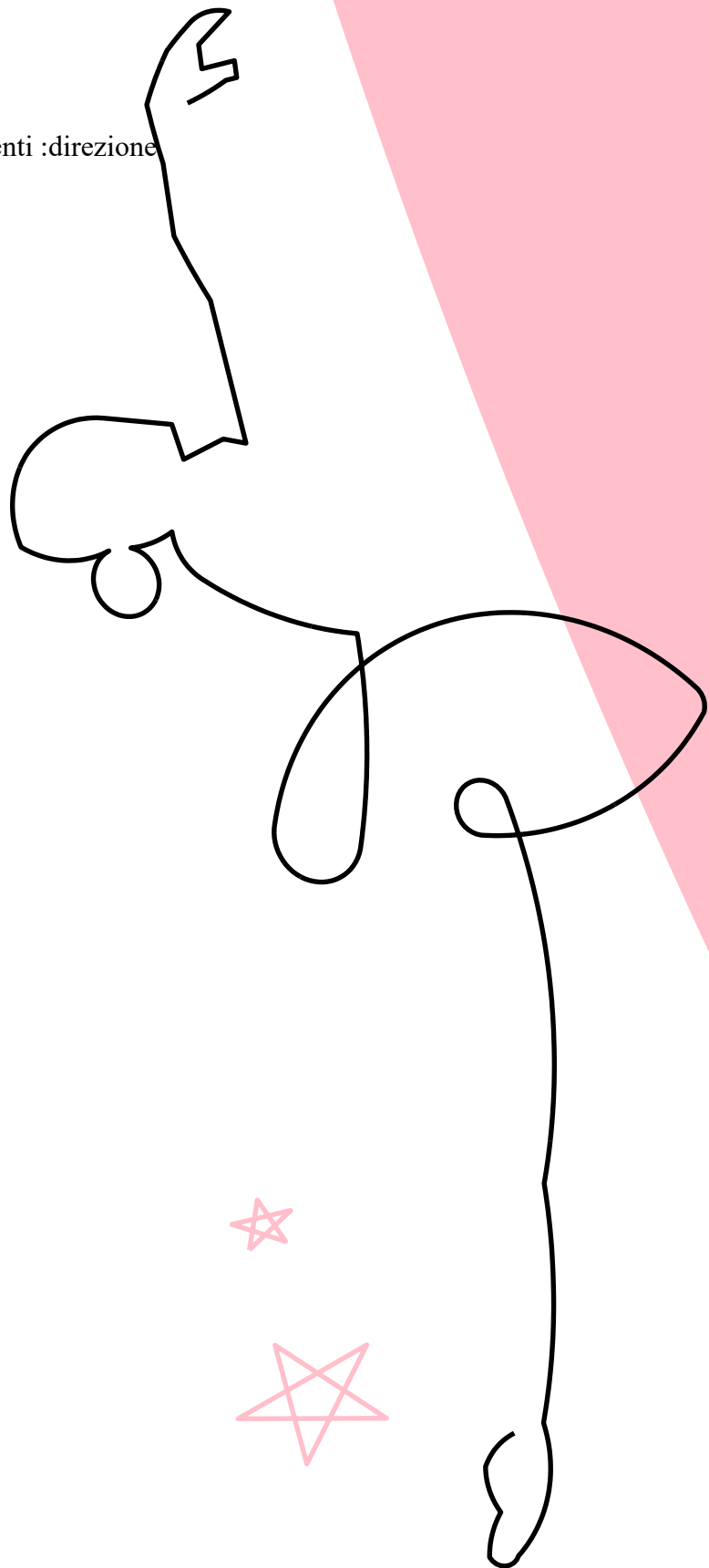
TO BALLERINA
  PENWIDTH 2
  PENCOLOR "BLACK"
  PENUP
  BACK 240
  RIGHT 90
  FORWARD 100
  LEFT 90
  PENDOWN

```

```

;SCARPETTA
  RIGHT 240
  CURVA 2 -4 10 1
  LEFT 20
  CURVA 2 -4 10 1
  RIGHT 70
  CURVA 2 3 10 -1
  LEFT 40
  CURVA 2 -8 8 2
  RIGHT 30

```



CURVA 2 1 30 -2

;GAMBA

RIGHT 30

CURVA 2 0.2 50 -2

RIGHT 20

CURVA 2 0.2 80 -2

CURVA 2 5 25 -2

CURVA 2 0.5 60 -2

LEFT 20

CURVA 2 6 5 -2

CURVA 3 1 80 -1.5

CURVA 2 3 30 -2

CURVA 1 0.1 90 -2

;BUSTO

LEFT 80

CURVA 1 0.2 70 2

CURVA 0.8 0.9 30 2

;TESTA

LEFT 120

CURVA 1 0.7 20 2

LEFT 160

CURVA 1 2 80 2

RIGHT 180

CURVA 1 0.7 40 2

RIGHT 40

CURVA 1 0.7 40 2

RIGHT 2

CURVA 1 0.7 40 2

FORWARD 30

RIGHT 70

FORWARD 15

;COLLO

LEFT 100

FORWARD 20

RIGHT 35

FORWARD 10

;BRACCIO

LEFT 110

FORWARD 60

LEFT 20

CURVA 1 0.2 30 1

RIGHT 20

FORWARD 30

LEFT 10
CURVA 1 0.2 25 1

;MANO
RIGHT 30
CURVA 1 0.4 25 1
RIGHT 10
CURVA 1 0.4 15 1
CURVA 2 6 10 1
RIGHT 120
FORWARD 20
LEFT 50
FORWARD 10
LEFT 100
FORWARD 15
RIGHT 100
FORWARD 7
RIGHT 80
FORWARD 5
LEFT 20
CURVA 1 0.5 20 1
END

;
=====

; ESECUZIONE

;
=====

CLEARSCREEN

HOME
HIDETURTLE

;Richiamo TO SFONDO
SFONDO

;Riposiziono la tartaruga al centro
HOME

;Richiamo TO BALLERINA
BALLERINA
PENUP

;Disegno stelle
HOME
BACK 200
LEFT 90
FORWARD 20
RIGHT 75
PENDOWN

;Richiamo TO STELLA
STELLA 50
PENUP

FORWARD 90
RIGHT 20
PENDOWN
STELLA 20
PENUP

;
; FINE
;

«**Non esiste conoscenza senza esperienza.**» *Aristotele*

NICKNAME MOOC: ludovicacaldieri

